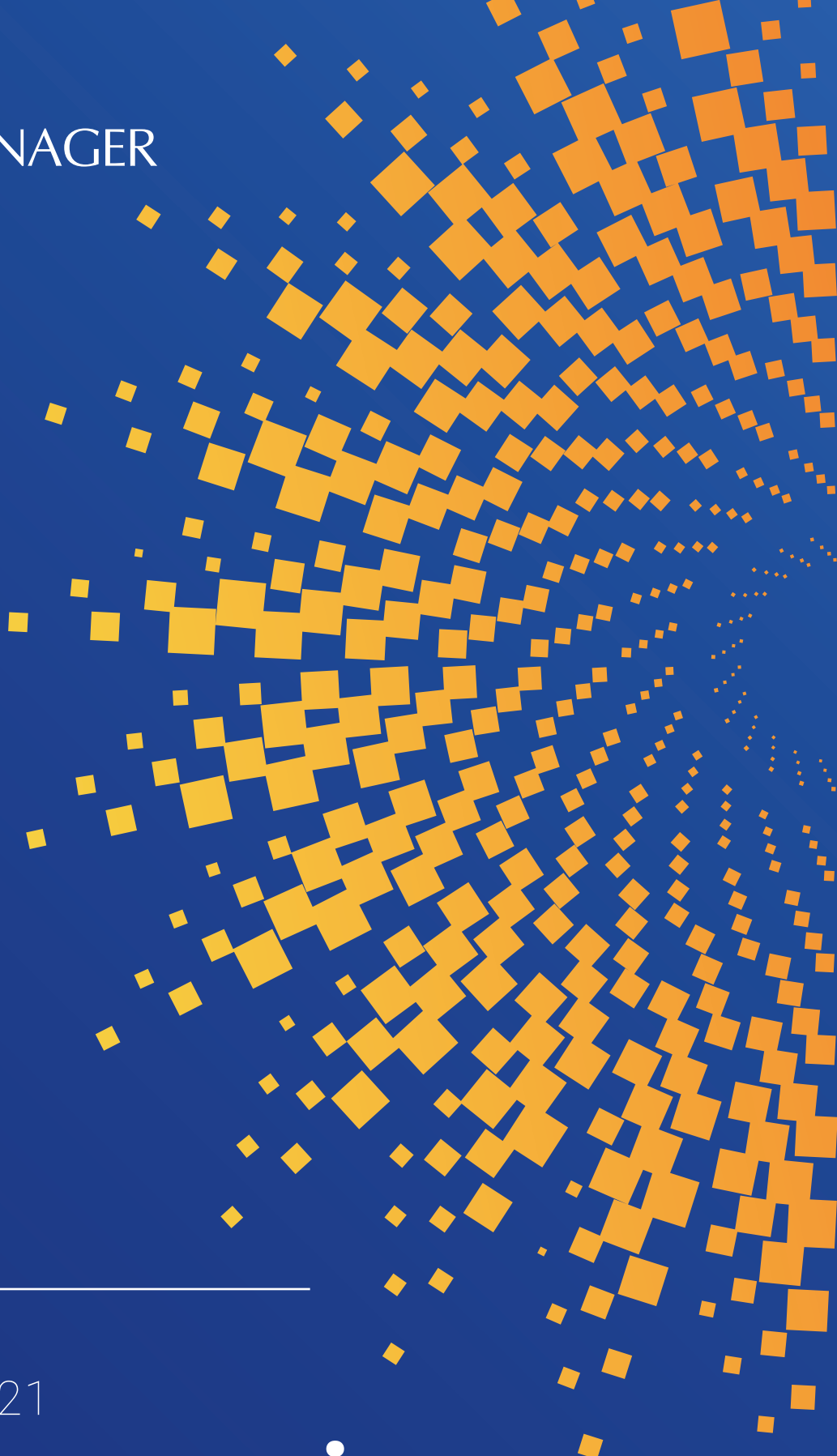




 **FEDERMANAGER**

AIEE ASSOCIAZIONE
ITALIANA ECONOMISTI
DELL'ENERGIA

FEBBRAIO 2021

Focus energia

FEDERMANAGER - AIEE

FEBBRAIO 2021

Focus energia

FEDERMANAGER - AIEE

INDICE

- Next Generation EU: Update sul Recovery and Resilience Facility e sul Piano Nazionale Ripresa e Resilienza
- New Circular Economy Action Plan (NCEAP)
- La Commissione ENVI e l'adozione del parere sulla European Strategy for Hydrogen
- Il Governo Draghi: verso un'Italia "green"
- Il Ministero della Transizione Ecologica e il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile

■ Next Generation EU: il Recovery and Resilience Facility ed il Piano nazionale Ripresa e Resilienza

Lo scorso 11 febbraio il Consiglio Europeo ha approvato il Regolamento che istituisce il **Recovery and Resilience Facility (RRF)**, lo strumento finanziario che metterà a disposizione dei Paesi membri 750 miliardi di euro in finanziamenti a fondo perduto e prestiti, da impiegare in investimenti per risanare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di coronavirus, creando un'Europa post COVID-19 verde, digitale, resiliente e adeguata alle sfide presenti e future.

Come ha inoltre sottolineato Ursula Von der Leyen, detti finanziamenti saranno a sostegno dei cittadini, con l'intento non solo di salvaguardare i posti di lavoro e sostenere le aziende a restare in attività ma anche di consentire alle comunità a mantenere il loro tessuto sociale.

Dei suddetti 750 miliardi, 672,5 sono previsti per il **Dispositivo per la ripresa e resilienza**, di cui 360 miliardi in forma di prestiti e 312,5 in forma di sovvenzioni.

Nelle prime fasi (2021-2023), la maggior parte degli investimenti e dei "nuovi progetti" (e quindi dello stimolo macroeconomico rispetto allo scenario di base) sarà sostenuta da sovvenzioni. Nel periodo 2024-2026 invece la quota maggiore dei finanziamenti arriverà sotto forma di prestiti.

Per quanto riguarda la scansione temporale di impegni e spese, il primo 70% delle sovvenzioni del RRF dovrebbe essere impegnato entro la fine del 2022 e speso entro la fine del 2023. Il restante 30% delle sovvenzioni sarà invece erogato tra il 2023 e il 2025.

Il **Piano nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR)** previsto per il nostro Paese, risulta essere in totale di circa 209 miliardi di euro, articolati nei seguenti strumenti di intervento:

- mercato unico, innovazione e digitale;
- coesione, resilienza e valori;
- risorse naturali ed ambiente;
- migrazione e gestione delle frontiere;
- sicurezza e difesa;
- vicinato e resto del mondo e pubblica amministrazione europea.

Soffermandoci sullo strumento della coesione, resilienza e valori, gli stanziamenti a favore dell'Italia a fondo perduto raggiungono un totale di circa 68.8 miliardi di euro (*vedi tabella 1*); di cui un importo di 47.9 miliardi, da impiegare nella prima fase ed un ammontare di 20.9 miliardi di euro, da impiegare entro il 2026.

Tabella 1 Contributo finanziario a fondo perduto per l'Italia

	Per il 70 % dell'importo disponibile	Per il 30 % dell'importo disponibile ¹	
Paese	Importo (in migliaia di euro)	Importo (in migliaia di euro)	Totale
ITALIA	47.935.755	20.960.078	68.895.833

Fonte: ALLEGATO IV, Istituzione di un dispositivo per la ripresa e la resilienza, Parlamento europeo

I Parlamenti degli Stati membri dovranno ratificare il dispositivo ed i Governi presentare la versione definitiva dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) entro il 30 aprile 2021.

L'esame e l'approvazione dei documenti da parte della Commissione europea necessiteranno di circa due mesi di tempo mentre si prevede che occorrerà un altro mese per trasmetterli e farli approvare dal Consiglio europeo.

Per la valutazione dei Piani, la Commissione ha stabilito 11 criteri ed un sistema di rating con tre voti (A, B e C). Per essere approvato ogni Piano dovrà conseguire 7 A (anche se per almeno tre criteri il voto massimo è obbligatorio).

Tra le nazioni che ad oggi non hanno ancora presentato alcuna bozza di Piano ritroviamo Paesi Bassi, Irlanda, Malta, Estonia, Lituania, Austria, Lussemburgo e Polonia.

▪ **New Circular Economy Action Plan (NCEAP)**

Il 27 gennaio, la Commissione Ambiente, Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare (ENVI) del Parlamento Europeo ha adottato la Relazione d'iniziativa (INI) relativa al Piano d'Azione sull'Economia Circolare (NCEAP).

Il documento ha ricevuto ampio consenso degli eurodeputati della Commissione, con 66 voti a favore, 6 contrari e 7 astensioni ed è stato inviato all'Assemblea plenaria del Parlamento.

Secondo tale rapporto risulta necessario integrare un sistema di economia circolare sosteni-

bile in tutte le attività, comprese le politiche, i prodotti, i processi di produzione e i modelli di business.

Lo scorso 9 febbraio, la sessione plenaria del Parlamento Europeo ha tenuto un ulteriore dibattito sulla Relazione in seguito al quale il NCEAP è stato adottato con 574 voti favorevoli, 22 contrari e 95 astensioni.

Tra i punti principali del testo approvato dal Parlamento risulta fondamentale l'esortazione della Commissione a presentare una nuova proposta legislativa nel 2021, ampliando il campo di applicazione della direttiva EcoDesign, così da includere anche i prodotti non legati all'energia nel rispetto dei principi di Circular Blue Economy.

Questa iniziativa dovrebbe stabilire degli standard specifici per i prodotti, così che abbiano buone prestazioni, siano durevoli oltre che riutilizzabili/riciclati, possano essere facilmente riparati, non siano tossici e siano efficienti in termini di risorse ed energia.

I deputati hanno inoltre sottolineato che gli obiettivi vincolanti per il 2030 sono indispensabili per l'uso dei materiali e l'impronta di consumo, coprendo l'intero ciclo di vita di ogni categoria di prodotti immessi sul mercato UE.

Il Parlamento ha ulteriormente richiesto alla Commissione di proporre obiettivi vincolanti specifici per prodotto e/o settore per il contenuto riciclato. Sottolineando inoltre che la legislazione esistente sui rifiuti debba essere attuata in modo più esauriente con ulteriori misure per settori e prodotti chiave, come il tessile, la plastica, l'imballaggio e l'elettronica.

In uno scenario di economia circolare l'analisi del ciclo di vita di prodotti/materiali permetterebbe infatti di garantire un uso sostenibile di tutte le risorse, affrontando anche le problematiche dei settori ad alto sfruttamento di materie prime (come tessile, edilizia, elettronica e plastica).

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, il Rapporto sarà inviato alla Commissione Europea, che lo valuterà in vista dell'adozione delle iniziative legate al Piano. L'obiettivo principale dell'iniziativa proposta è sicuramente quello di trasformare l'attuale economia lineare basata sul *"take-make-dispose"* in un'economia circolare concreta, che sia basata su principi quali: la riduzione dell'uso di energia e delle risorse; la conservazione del valore nell'economia; la corretta gestione dei rifiuti, delle sostanze nocive e dell'inquinamento ed il mantenimento di prodotti e materiali in uso e in circuiti chiusi. Tali obiettivi dovrebbero guidare il nuovo quadro della politica dei prodotti sostenibili, nonché la strategia per l'economia circolare nel suo insieme oltre che la strategia industriale.

Si ribadisce, inoltre, il diritto dei consumatori ad avere informazioni più precise, armonizzate e accurate sugli impatti ambientali e climatici di prodotti e servizi durante tutto il loro ciclo di vita, anche in termini di durata e riparabilità, richiedendo misure concrete contro il fenomeno del *"green washing"*. A questo fine è necessaria un'accelerazione, altrimenti l'UE non raggiungerà gli obiettivi al 2030 fissati dal Green Deal.

L'economia circolare è un fattore positivo per l'ambiente, ma anche per l'economia, perché

consente di ottimizzare le risorse impiegate, sviluppare la conoscenza e l'innovazione, creare nuovi posti di lavoro, aumentare la concorrenza. L'Europa, che non è particolarmente dotata in termini di risorse naturali, ma lo è come capitale umano e capacità tecnologica, potrà trarne certamente beneficio.

▪ La Commissione ENVI e l'adozione del parere sulla **European Strategy for Hydrogen**

Lo scorso 2 febbraio la Commissione Ambiente del Parlamento europeo (ENVI), ha pubblicato il testo ufficiale del parere predisposto dall'On. *Hildegard Bentele* (PPE, GE) in merito alla Proposta d'Iniziativa e d'indirizzo destinato alla Commissione europea sulla cosiddetta *European Strategy for Hydrogen*.

Dal testo si evince chiaramente che l'idrogeno è considerato uno strumento strategico per decarbonizzare il settore energetico.

Esso può difatti generare circa 150 miliardi di euro di introiti annuali oltre che 1 milione di posti di lavoro al 2030, riducendo contemporaneamente, a seconda delle tecnologie utilizzate, le emissioni annuali di anidride carbonica di circa 560 Mt entro il 2050.

Per realizzare la transizione volta a conseguire gli obiettivi climatici europei per il 2030 e l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, l'idrogeno di origine fossile dovrebbe tuttavia essere gradualmente eliminato e sostituito.

Sarà pertanto necessario sviluppare un quadro normativo affidabile che incentivi l'idrogeno "green", eliminando gli ostacoli normativi che oggi ne rallentano o impediscono lo sviluppo, affidando nel contempo all'idrogeno low carbon un ruolo di ponte che consenta da subito di utilizzare tale vettore per ridurre significativamente le emissioni di gas a effetto serra, ma anche di evitare futuri effetti di dipendenza da paesi terzi.

Un'adeguata fissazione del prezzo della CO₂ ed eventuali incentivazioni, peraltro considerate nella bozza di PNRR attualmente in fase di riesame da parte del Governo Draghi, potrebbero essere fattori essenziali per sviluppare appieno le potenzialità dell'idrogeno rinnovabile in maniera efficace ed in termini di costi.

La Commissione è stata difatti invitata ad avvalersi della prossima revisione del sistema di

scambio di quote di emissione dell'UE per esaminare quali modifiche sia necessario apportare per consentire all'idrogeno di realizzare tutte le sue potenzialità, così da conseguire gli obiettivi climatici, tenendo conto nel contempo dei rischi della rilocalizzazione delle emissioni di carbonio. Si richiede inoltre un sostegno coerente e coordinato a livello europeo per consentire ai produttori e agli utenti di avviare una produzione di idrogeno prevedibile e caratterizzata dalla sicurezza a lungo termine, utilizzando anche strumenti di mercato innovativi.

Il documento richiede altresì alla Commissione di introdurre a livello europeo norme e criteri per la certificazione dell'idrogeno sulla base delle valutazioni delle emissioni del ciclo di vita.

Gli investimenti sono considerati indispensabili per potenziare la competitività dei costi dell'idrogeno rinnovabile rispetto all'idrogeno di origine fossile (circa tre volte inferiore rispetto a quello di origine rinnovabile). A questo riguardo per una più completa valutazione, la Commissione viene peraltro invitata a considerare anche i costi esterni connessi all'impiego dei combustibili fossili, ma anche a garantire la competitività dei costi dell'idrogeno generato dall'elettricità oltre che a creare condizioni di parità tra i vettori energetici in modo da facilitare l'integrazione e la decarbonizzazione del settore.

La Commissione viene infine esortata a favorire l'individuazione e la promozione delle zone dell'Unione considerate come cluster o poli dell'idrogeno; con lo scopo di destinare un sostegno a tali aree così da renderle forza trainante per l'attuazione della strategia europea per l'idrogeno, attribuendo un ruolo di guida al partenariato European Hydrogen Valleys, quale portatore di interessi fondamentale per l'organizzazione e il trasferimento delle conoscenze fra i cluster europei.

■ Il Governo Draghi: verso una Italia "green"?

"Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi di recessione". Queste sono state le parole pronunciate da Draghi in Parlamento nel presentare un programma di Governo orientato a promuovere prioritariamente una strategia incentrata sulla sostenibilità e sul green.

Un primo atto di tale strategia è stato la creazione del Ministero della Transizione Ecologica con a capo il Ministro Cingolani.

Per Draghi risulta pertanto fondamentale impiegare nei prossimi sei anni in maniera ottimale i 209 miliardi previsti dal Recovery Fund per rilanciare il potenziale di crescita della nostra economia.

A questo fine è previsto un miglioramento della bozza del PNRR elaborata dal precedente Governo. In particolare le Missioni del Programma verranno difatti rimodulate/riaccorpate, pur restando quelle enunciate nel precedente documento e cioè: l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura, la transizione ecologica, le infrastrutture per la mobilità sostenibile, la formazione e la ricerca, l'equità sociale, di genere, generazionale e territoriale, la salute e la relativa filiera produttiva.

Verranno inoltre rafforzati gli obiettivi strategici e le riforme del Programma di Ripresa e Resilienza, con un particolare riguardo a tematiche quali la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G.

Il PNRR indicherà pertanto obiettivi per il prossimo decennio, con una tappa intermedia per 2026 anno finale del Next Generation Eu. In tale periodo verranno selezionati esclusivamente progetti che possano non solo essere realizzabili nell'arco di sei anni ma che scuotano allo stesso tempo l'impulso occupazionale incrementando i posti di lavoro ed il tasso di occupazione.

Tutto dovrà essere accompagnato da un programma di riforme della Pubblica Amministrazione, Giustizia, fisco, per rimuovere quegli impedimenti e viscosità che finora hanno impedito di realizzare infrastrutture e progetti, sia pubblici che privati, anche quando esistevano le risorse disponibili.

▪ Il Ministero della Transizione Ecologica (MITE) e il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile (MIMS)

Con l'approvazione del Consiglio dei ministri del decreto legge "*Ministeri*" è ufficialmente nato il Ministero della Transizione ecologica (MITE), che sostituisce il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ed assorbe le competenze relative al processo di transizione energetica, finora in capo al Ministero dello Sviluppo Economico.

Tra le competenze principali affidate al nuovo Ministero vanno citate:

- la definizione degli obiettivi e delle linee di politica energetica e mineraria nazionale;
- la gestione delle scorte energetiche nonché la predisposizione/attuazione dei piani di emergenza energetica;
- la pianificazione e la gestione dei limiti delle emissioni nel settore dei trasporti;
- la gestione del riuso e del riciclo dei rifiuti;
- la promozione di politiche di sviluppo (nazionali e internazionali) durevole e sostenibile;
- l'incentivazione di politiche di promozione per l'economia circolare e l'uso efficiente delle risorse;
- la ricerca e la coltivazione di idrocarburi e di risorse geotermiche;
- La mobilità sostenibile.

Spetterà inoltre al Mite non solo approvare la disciplina del mercato elettrico e quella del mercato del gas naturale, ma anche i criteri per l'incentivazione dell'energia elettrica da fonte rinnovabile.

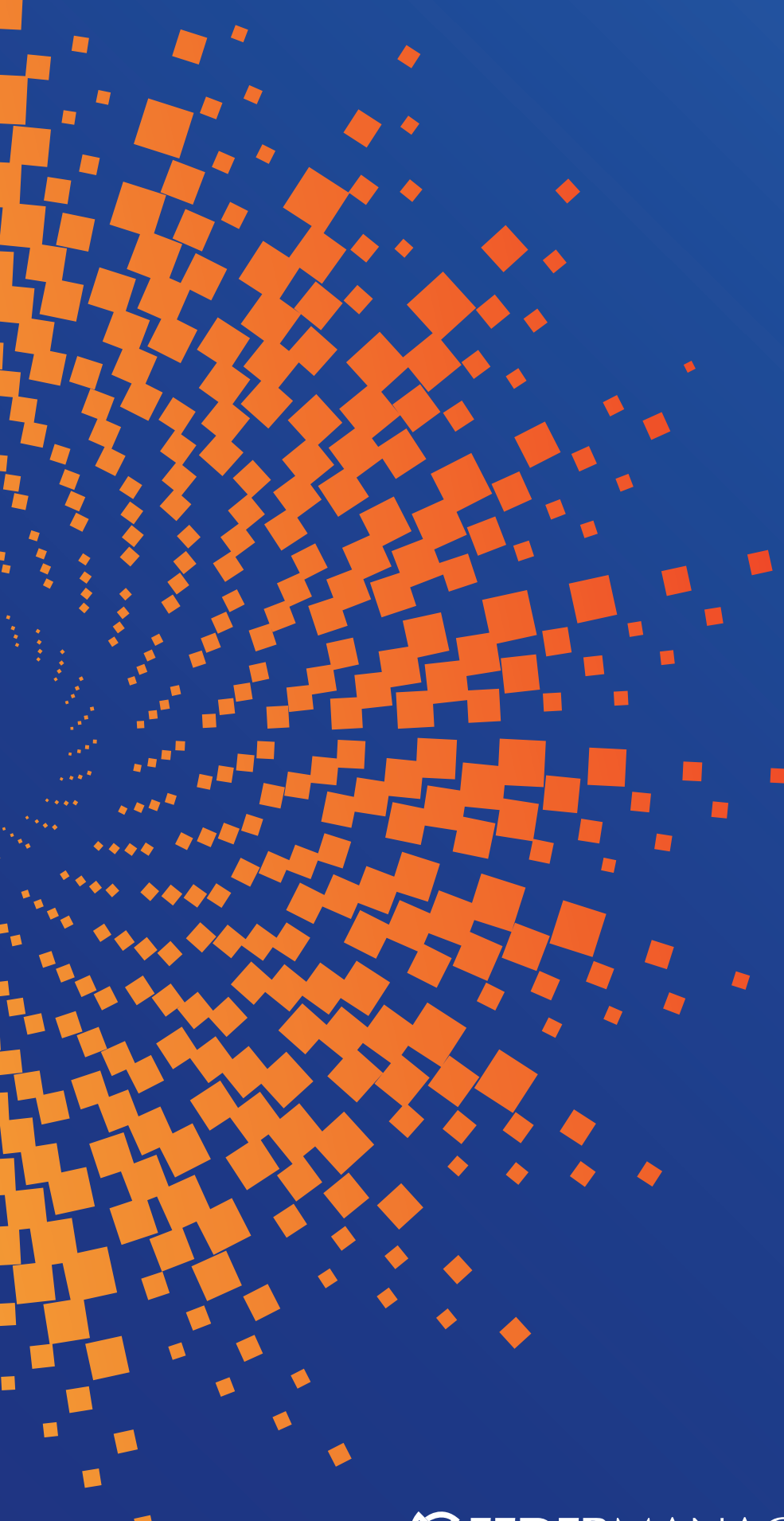
Il primo impegnativo incarico affidato al Ministero della Transizione Ecologica sarà quello di gestire i fondi previsti per l'Italia attraverso il Recovery Fund, per la parte della transizione energetica e allo sviluppo dell'economia green.

Viene infine trasferita ed affidata al MITE l'attività di vigilanza sugli enti energetici Enea, Gse e Sogin, mentre resta di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) la vigilanza del Gme (che gestisce le piattaforme informatiche di scambio di energia) e quella dell'Acquirente Unico (che amministra i servizi di tutela dei consumatori e le scorte petrolifere di sicurezza da utilizzare in caso di emergenza).

Secondo quanto dichiarato dal ministro Cingolani, la missione che rimarrà nella storia di questo nuovo ministero è quella di incentivare la valorizzazione dell'ambiente, del territorio e dell'ecosistema; la conservazione delle aree naturali protette e della biodiversità; la promozione dell'economia circolare; la difesa del territorio e la lotta ai danni ambientali. Strategie che devono tutte essere impiegate simultaneamente al più presto per velocizzare e concretizzare il processo di transizione.

Tra le novità del decreto legge *"Ministeri"* ritroviamo inoltre la ristrutturazione del nome del Ministero dei Trasporti (Mit), guidato da Giovannini, che da fine febbraio si chiamerà Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims).

Il Mims prevede non solo che la mobilità sia sostenibile, ma che lo siano anche le infrastrutture. Sarà inoltre un Ministero che svolgerà a sua volta un ruolo determinante nel processo di trasformazione verso una economia ed un sistema decarbonizzato.



 **FEDERMANAGER**

AIEE

ASSOCIAZIONE
ITALIANA ECONOMISTI
DELL'ENERGIA